

Frontiera di Pagine

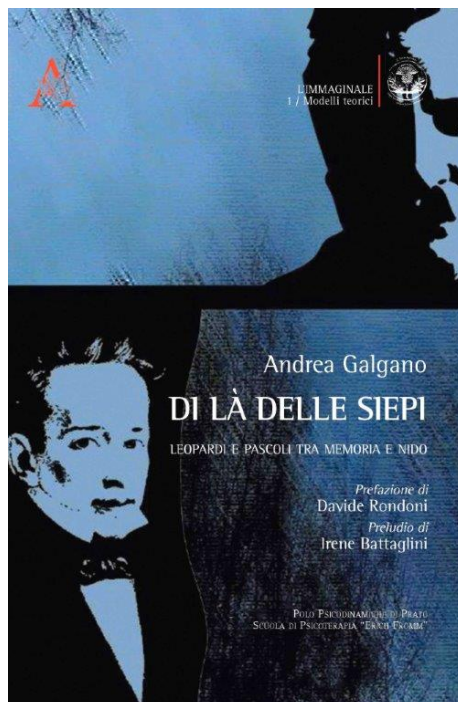
magazine on line
www.polimniaprofessioni.com/rivista/

POESIA MODERNA E CONTEMPORANEA

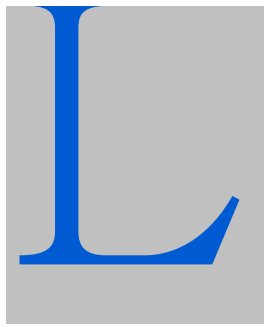
Il sapore della realtà, il colore del giorno che passa, la memoria del presente. Andrea Galgano, Di là delle siepi

DI GIUSEPPE PANELLA

Prato, 11 gennaio 2015



Andrea Galgano, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido*, prefazione di Davide Rondoni, preludeo di Irene Battaglini, Roma, Aracne, 2014, pp. 380



odando l'impianto non esclusivamente accademico e di pura ricerca e curiosità bibliografica che presenzia alla ricerca di Andrea Galgano (doti quest'ultime presenti nel libro ma che non lo soffocano né gli impediscono di comunicare le proprie novità ermeneutiche), Davide Rondoni scrive con efficacia nella sua prefazione al libro:

«Qui no, spira invece un'aria di partecipazione e di fame, non ho altra parola, che somiglia a quella con cui bevendo qualcosa si ascolta con attenzione e ci si interessa alla vita di un amico, ai suoi casi e alle sue testimonianze. Il lungo approfondimento sul tema della memoria, oltre a fornire una chiave lungo la quale leggere evoluzioni e cesure in una ideale storia della poesia, ci mostra come e quanto questa indagine sia mossa dalla volontà di entrare in un mistero, e la sua fragranza che trapela nelle opere in esame. Ma senza quella fame di amicizia, tale indagine sarebbe stata più mesta e fredda, più distaccata e non per questo più obiettiva. C'è un metodo affettivo che guida l'autore, libero di prender suggerimenti da precedenti lettori molto diversi e quasi antagonisti tra loro»¹.

II

La dimensione di "amicizia" che pervade lo scritto di Galgano gli permette di affrontare con vigore e rigore due autori studiatissimi sui quali si potrebbero consultare intere biblioteche senza esaurirne la lezione e la concezione del mondo dei due poeti analizzati nel suo volume (Leopardi è l'autore più studiato della letteratura italiana dopo Dante; su Pascoli

¹ D. RONDONI *Prefazione* ad A. GALGANO, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido*, prefazione di Davide Rondoni, prelude di Irene Battaglini, Roma, Aracne, 2014, p. 14.

la ricerca accademica e non è stata finora caricata robustissimamente). Essere “amico” di un poeta significa – per Galgano – partecipare della sua vita interiore e comprenderne la mente e soprattutto l’anima scendendo in profondità al loro interno. Significa, in effetti, capire che cosa ha significato per essi l’incontro, durato tutta la vita, con la poesia. Vuol dire entrare, *intus et in cute*, con gli strumenti della critica letteraria e dell’analisi psicoanalitica, nel loro laboratorio segreto, nella fucina delle loro immagini verbali e della loro espressività verbale. E’ quello che deliberatamente rivela Irene Battaglini nel suo bel *Preludio* poetico all’opera di Galgano, individuando le ragioni della sua riuscita:

«La struttura del saggio è autoesplicativa: non si parla di vita e opera, ma di opera e vita, non si parla per dualismi, ma per *correspondances*, in un gioco di intersoggettività alla stregua di goethiane affinità del cuore e della mente. Questa trama di linguaggi e memorie, di fatto, ricorda la rivoluzionaria lezione di Lurjia, quando respinge la tradizionale teoria delle funzioni cerebrali localizzate e ci apre alla visione delle interconnessioni. La conoscenza attraverso la poesia è quindi, in parte, implicita»².

III

Di conseguenza, l’analisi ricostruttiva di Galgano non si concentra tanto sulla dimensione filologica dei testi e la loro affidabilità quanto sul senso globale che essi assumono all’interno dell’opera poetica cui appartengono. Per lo studioso potentino, la capacità poetica fa tutt’uno con la sua espressività emozionale e la potenzialità del suo sguardo si esprime come rapporto di relazione tra la figura del poeta e la sua estroflessione verbale come capacità di cogliere nella parola la densità del suo rapporto-scontro-annullamento nel mondo.

² I. BATTAGLINI, *Preludio* ad A. GALGANO, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido* cit., p. 19.

Ciò appare evidente in Pascoli e nel suo rapporto con l'evento centrale della sua vita: l'uccisione di suo padre Ruggero il 10 agosto 1867 che influenzerà pesantemente la sua concezione del mondo e della poesia e lo renderà consapevole dell'esistenza del proprio "sguardo vedovo":

«La comunanza degli esseri umani non trova risposta alla domanda di significato del reale. Tutta la poesia di Pascoli si muove quindi verso uno "sguardo vedovo", in un impianto assiologico che diviene principio costitutivo fondamentale dell'esistere, in una crisi radicale del significato e della presenza dell'io. Il passato diviene pre-sente come un incessante vivere per la morte in un destino violento, privato, infranto nella sua purezza e nella sua *religio domestica*. Questa traccia segue il percorso di questo studio, volto a concepire da un lato come in Pascoli vita e poesia siano forme insanabili e ossimoriche e dall'altro ad indicare l'innocenza del "fanciullino" dinanzi alla inesplicabilità dei processi naturali. La densità dell'attimo poetico è vissuta nell'intuizione originaria inconscia, nella sostanza sensibile che risulta porta di accesso al microcosmo e al macrocosmo del reale. L'itinerario poetico si nutre di memoria, che dal dato occasionale si solleva alla scoperta di una impressione, di una corrispondenza simultanea di autobiografismo e di trasfigurazione simbolica divenuta psicologia crepuscolare e potenza in atto di luoghi e di precarietà»³.

IV

Ma il nucleo centrale del saggio di Galgano è nell'accostamento di poetica tra Leopardi e Pascoli dove l'accento è maggiormente posto sulla concezione della poesia come forma

³ A. GALGANO, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido* cit., pp. 21-22.

espressiva privilegiata e più significativa della soggettività umana (rispetto alla prosa del romanzo o del teatro, ad esempio, anche se questo in entrambi non accade sempre nelle espressioni saggistiche) e non sui risultati, peraltro spesso molto diversi, della loro opera realizzata.

Nella parte del volume dedicata al tema della rimembranza e della siepe “che da tanta parte / dell’ultimo orizzonte il guardo esclude”, il poeta di Recanati viene letto in chiave di confronto-scontro con Petrarca e con la sua idea dei “segni di memoria” quale permanenza dell’eterno in un ambito di assoluta transitorietà⁴. Galgano sembra postulare, quindi, per seguire la linea critica direttrice dell’“angoscia dell’influenza” che contraddistingue il modello psicoanalitico di Harold Bloom⁵, la presenza di un *agon*, un conflitto silenzioso fatto di ammirazione e di sogno, tra il poeta di Recanati e l’autore del *Canzoniere*. Ma se il modello di riferimento da superare è proprio Petrarca, questo non vuol dire che Leopardi si limiti a cercare di andare oltre la sua prospettiva del *ricordare*. La sua riarticolazione del concetto poetico di memoria (poi suddivisa e ricompresa in quelli di *ricordanza* e di *rimembranza* – così come egli stesso fa nello *Zibaldone* il 24 luglio 1820) è particolarmente significativa e urgente:

«Petrarca ha avvertito il dramma vivente dell’oblio. Le rovine che si trasformano, i frammenti di un’antica unità che ci inseguono, si fanno carne, divengono l’irrecuperabile stoffa del desiderio. L’immedesimazione umana, psicologica e letteraria di Petrarca in

⁴ Cfr. A. TORRE, *Petrarcheschi segni di memoria. Spie, postille, metafore*, Pisa, Edizioni della Scuola Normale, 2008.

⁵ Cfr. H. BLOOM, *L’angoscia dell’influenza. Una teoria della poesia*, trad. it. di M. Diacono, Milano, Feltrinelli, 1983.

Leopardi si attesta nel riuso dei modelli antichi, nel dramma peculiare petrarchesco e nella sua specificità memoriale che diviene assente percezione dinamica del mondo. Leopardi, tuttavia, non è tanto interessato alla psicologia del ricordo, quanto al rapporto tra la memoria e la storia, collettiva e individuale, tra l'ossessione del ricordo e l'innocenza di felici età trapassate, irrimediabilmente perdute. La rimembranza per il poeta non è semplice rimando nostalgico e neppure una credenza illusoria nella possibilità che il passato si ripeta, non essendoci in Leopardi una convinta adesione alla teoria dell'eterno ritorno. Essa soprattutto consente di rivivere dall'interno la condizione psicologica dell'età adolescenziale, reimmergendo l'io nella situazione di attesa fervida per il futuro, che è il vero elemento animatore dell'esistenza umana»⁶.

Allo stesso modo – ed è, in fondo, questo l'obiettivo che Galgano vorrebbe raggiungere nella sua ricerca – tra la poesia di Pascoli e quella di Leopardi esiste un sotterraneo *fil rouge* che costituisce un tentativo di integrazione e di conciliazione suprema da parte del poeta di San Mauro di Romagna, di ritrovamento di un'armonia interiore che esalti l'innocenza originaria della soggettività umana e la riconduca alle sue scaturigini profonde:

VI

«Sul piano tematico il punto nodale di contrapposizione tra i due sistemi ideologici di Pascoli e Leopardi è raggiunto in *Passeri a sera*, considerato una risposta indiretta a Leopardi, negatore di ogni intervento provvidenzialistico, sebbene intriso di senso religioso. L'ottica delle formiche, a cui gli uomini sembrano enormi e il tenue tratto ironico affine dei passeri ricorda il *Dialogo d'un folletto e d'uno gnomo*, soprattutto la polemica anti-antropocentrica

⁶ A. GALGANO, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido* cit., p. 49.

che si rifà al desiderio di felicità della Natura nell'omonimo dialogo con l'Islandese. E diversamente dal suo predecessore, l'ansia di significato pascoliana non esclude nel suo grido, a volte lacerato, a volte cosmico, l'Intelligenza superiore che riesce a ricavare dal male il bene, seppur attraverso una lucida rassegnazione»⁷.

Il nucleo centrale della poetica di Pascoli – come è ben noto – è quella dell'interiorità poetica aurorale del canto lirico, la dimensione del “fanciullino”.

E' questo uno degli snodi della ricerca di una poesia non tradizionalisticamente atteggiata ad ode (quale si poteva rintracciare a tutto il primo Novecento nel maestro bolognese Giosue Carducci) o a espressione linguisticamente e abulicamente modulata. Scartando la dimensione del vate (come era accaduto nel Carducci meno avvertito e/o significativo espressivamente e come sarà poi nel D'Annunzio meno innovativo a livello linguistico), il poeta regredisce produttivamente allo stadio “infantile” dell'osservatore dell'evento (sia naturale che storico) e lo riproduce mimeticamente.

VII

Così argomenta Galgano, trovando una serie di possibili fonti pascoliane in importanti autori anglosassoni (Wordsworth, il Carlyle della conferenza su Odino nel *Culto degli eroi*, tanto per citarne un paio) e soprattutto nella relazione con la rimembranza leopardiana:

«Per citare solo alcuni dei raffronti possibili, tale tematica è già presente in Wordsworth, in particolar modo nel *Nature's Priest*; in Carlyle, in cui la visione della creazione poetica si accompagna alla purezza della parola che incontra l'intima essenza della bellezza, in Ruskin, dove viene sviluppato il tema della elezione del “vero” in tutte le sue forme, come traduzione

⁷ A. GALGANO, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido* cit., p. 342.

in opera della meraviglia del mondo e del gran mare delle cose visibili, ed è evidente in Leopardi stesso, in cui l'io, motore vitale della poetica idillica, rappresenta, da un lato, la scoperta negli antichi del "fanciullesco", ossia della piena armonia tra uomo e natura (in tal senso essi costituiscono una sorta di rivelazione dell'uomo a se stesso) e, dall'altro, il ritrovamento di una coscienza autentica del vivere, attraverso la possibilità di ricondurre la poesia alla natura»⁸.

La "malinconia" di Leopardi di cui il "sedendo e mirando" dell' *Infinito* è sintomatica espressione⁹ si trasforma in pre-"contemplazione della morte" a mano a mano che l'innocenza dell'infanzia si allontana e subentrano le ansie e le "impurità" dell'età matura (in particolare, la tentazione della sessualità come in poesie quali *Digitale purpurea* contenuta in *Primi poemetti* del 1904).

L'estetica del "fanciullino", allora, ha la funzione di esorcizzare la decadenza della progressiva maturazione dell'anima e del corpo e riportare la poesia alla sua funzione primigenia di "rinnovamento", di rinnovamento totale, cioè, dei sentimenti più puri degli uomini.

VIII

Il privilegiamento di ciò che è il "piccolo" (del microcosmo) significa proprio questo:

«Il problema della perdita e della vita come perdita è il tema portante della regressiva struttura poetica, in cui la vertigine nell'infinitamente piccolo, diventa dimensione precisa

⁸ A. GALGANO, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido* cit., p. 155.

⁹ Almeno quanto argomenta Elio Gioanola in *Leopardi, la malinconia*, Milano, Jaca Book, 1995.

dell'esistenza. L'avvenimento di questa visione è un tentativo di ricercare e di ricreare uno spazio aperto alla contemplazione, in un simbolismo caricato di oggetti, denso di profondità e di significato»¹⁰.

Nella ricca trattazione critica di Galgano, la ricerca poetica di Leopardi e Pascoli è così giustamente rinnovata nel senso positivo del ritrovamento di nessi e di contesti nascosti che altrimenti avrebbero rischiato di andare perduti in una ricostruzione che fosse rimasta puramente a livello storico-storicistico.

© articolo stampato da Polo Psicodinamiche S.r.l. P. IVA 05226740487

Tutti i diritti sono riservati. Editing MusaMuta®
www.polopsicodinamiche.com www.polimniaprofessioni.com
Giuseppe Panella 23-01-2015 Di là delle siepi di Andrea Galgano

IX

¹⁰ A. GALGANO, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido*, cit., pp. 181-182.